

INTERVISTA

Claudio
Risè

Lo psicoterapeuta alle 17.30 nel ridotto del Sociale, in dialogo con Giovanetti, dà il via alle «Lectures» che anticipano gli spettacoli di prosa

FABIO DE SANTI

f.desanti@ladige.it

L'evoluzione del rapporto tra uomo e donna nella società contemporanea occidentale è il tema della prima conversazione inserita in quelle *Lectures - riflessioni sul contemporaneo* che vanno ad anticipare gli spettacoli della rassegna



Nella foto, la famosa scena del finto orgasmo a cena di «Harry ti presento Sally». Nella foto piccola, Claudio Risè

Maschio in crisi, ce la farai

Altre Tendenze della prosa proposta dal centro culturale Santa Chiara. In questo caso il riferimento è quello allo spettacolo di e con Marina Cuscuna, *Sorry Boys* in scena al Sociale mercoledì 3 febbraio. Protagonista dell'incontro di oggi alle 17.30 nel ridotto del Teatro Sociale in un dialogo con il direttore dell'Adige, Pierangelo Giovanetti, sarà Claudio Risè scrittore, giornalista, docente universitario e psicoterapeuta di formazione e orientamento psicoanalitico junghiano. Questa intervista con Risè, anche autore di numerosi saggi sul dono, la psicologia del maschile e la figura del padre, oltre a svariati libri su temi di psicologia sociale ed educativa, ha preso le mosse proprio dal tema dell'incontro.

Professor Risè a quali risultati ha portato l'evoluzione del rapporto tra uomo e donna nella società occidentale di questo terzo millennio?

Credo che l'aspetto più rilevante sia quello inerente al fatto che i due sessi sono molto sulla difensiva l'uno verso l'altro. Qui c'è un aspetto interessante di riflessività, di presenza della coscienza perché entrambi sono consapevoli che il loro rapporto è qualcosa di importante e ci stanno attenti. Il rischio è però quello di un'eccessiva razionalizzazione, di farne un rapporto di pensiero ed eventualmente di convenienza. Così si rischia di non rappresentare lo speci-

Confronto sui rapporti tra uomo e donna oggi «I due sessi sono sulla difensiva, c'è una eccessiva razionalizzazione, ma i giovani sono più equilibrati dei loro padri»



fico dell'incontro fra uomo e donna che è quello di una spinta naturale e affettiva dell'uno verso l'altro.

Molti dicono che la società contemporanea è ancora fortemente sbilanciata a favore del maschio: lei è d'accordo?

Io non userei il termine sbilanciato in questo caso perché bisogna sempre capire in quale modo si regola o si tara questa bilancia. Ogni cultura infatti pone le sue regole su questa ipotetica bilancia e quindi non ci sono degli equilibri astratti ma solo degli equilibri di volta in volta trovati. Il rapporto fra maschi e femmine, fra uomini e donne non è come spesso si fa in certi discorsi equiparabile ad un rapporto fra proprietari e dipendenti o fra etnie e culture, perché qui si parla dei due generi, delle due identità fondamentali che danno luogo alla continuazione della vita sulla base di quella spinta istintiva e profonda di cui parlavo prima dell'uno verso l'altro.

Ma è possibile costruire una società diversa dove uomini e donne siano alla pari a suo avviso?

Direi che non solo è possibile ma a mio avviso è anche necessario perché altrimenti si mette a rischio come sta accadendo nelle società occidentali, in Europa ma non solo, la continuazione della vita. Torniamo al problema cardine che è quello di rispettare la specificità di questo rapporto fra uomo e donna che non è equi-

parabile a quello del rapporto fra due categorie più o meno contendenti ma di due categorie, se vogliamo definirle tali, che la conformazione della specie umana sono chiamate a collaborare.

Lei parlava di società occidentale ma come legge le contaminazioni con altre culture, come nel caso di quella islamica, che per molti sono un grave problema?

Io credo che queste contaminazioni non possano cambiare il quadro della situazione e anzi per certi versi possono portare a degli equilibri. Bisogna sempre ricordare che le persone arrivano da altre società e sono portatrici di altre culture e non si tratta di certo come si dice sempre più spesso e assai sommariamente di «barbari». Si tratta di culture con una loro storia e con i loro equilibri, anche sempre precari come lo sono i nostri. Tutto va vissuto con attenzione, con il rispetto delle altre culture e anche della nostra naturalmente. Bisogna anche stare attenti per fare un esempio a non banalizzare e a dare un'immagine della cultura islamica come ginofoba o non riconoscitiva della donna perché ci sono molte sfumature a questo proposito. Pochi mesi fa ho scritto con il filosofo Paolo Ferliga il libro *La cura dell'anima* un manuale di psicologia dell'educazione. Gran parte di queste pagine vogliono essere una proposta rivolta alla ricerca di una cultura occiden-

tale per l'oggi e per il domani. Una cultura funzionante legata alle tradizioni archetipe che ci appartengono ovvero a quella ebraica, cristiana ed islamica. Sono le tre grandi religioni rappresentative del nostro inconscio collettivo ed è su questi archetipi che noi possiamo ritrovare un fondamento forte per la società di domani.

Lei venticinque anni fa ha scritto la prima edizione de *Il maschio selvatico* molti dicono che oggi quel maschio è sempre più in crisi: lei è d'accordo?

Secondo me era molto più in crisi, e pure assai grave, d'identità quando ho pubblicato quel libro. Oggi il maschio è più consapevole delle proprie difficoltà e della necessità di cambiare i rapporti con se stesso e con la donna. Credo proprio che questo sia da leggere come un segno di forza e non certo di debolezza o di crisi.

Anche i giovani si trovano alle prese con situazioni difficili: che uomini adulti si preparano a diventare?

Non è facile rispondere perché si troveranno immersi in una realtà in cui assisteremo a grandissime e profonde trasformazioni anche dal punto di vista della composizione della popolazione e dello sviluppo economico. Risulta difficile fare delle previsioni ma mi sembrano più determinati e in qualche modo più lucidamente consapevoli della situazione di quanto fossero i loro genitori e quindi potenzialmente più equilibrati.